

# Stefano Cagol // 2006

Commentando una sua installazione, nel 2001, dicevo che il fare arte di Stefano Cagol “può piacere o non piacere”, ma è certo che l’artista ha sempre una razionale consapevolezza del proprio ruolo e del lavoro che sta svolgendo. Negli anni questa opinione si è progressivamente consolidata ed è stata continuamente corroborata dall’osservazione dell’evolversi del suo percorso creativo.

C’è un non percepito quotidiano che ci scorre accanto e che riscopriamo, sorprendendoci, solo quando un lettore intelligente ce lo ripropone in forma di tassello

lo dell’esistere. È quel non percepito, nel quale siamo inconsapevolmente immersi, che solo nel fermo-immagine di artisti sensibili come Stefano Cagol scopriamo di conoscere, di avere dentro, stupiti per non aver saputo-voluto trovare il tempo per leggerlo.

Stefano ferma la nostra normalità e ce la ripropone come traccia di storia, come narrato che ci fa diventare partecipi del mosaico universale, delle dinamiche globali: da Tokyo a New York, a Vilnius, a Venezia; da Singapore a Toronto a Roma, a Trento, in un inseguirsi di istantanee e

di fotogrammi che annullano le distanze spazio-temporali e ci danno il senso di essere, volenti o nolenti, dentro il fenomeno. L’addestramento a districarci tra realtà e finzione, tra dubbi e certezze (i suoi stessi dubbi, le sue stesse certezze) sembra essere l’obiettivo che l’artista scientemente e sottilmente ha deciso di somministrarci attraverso la propria produzione multimediale.

Non c’è dedizione tendente al minuzioso perfezionismo formale nell’opera di Stefano Cagol; c’è, piuttosto, una febbrile ed intrigante urgenza di svelare. Fin dai tempi dell’Accademia l’artista si propone, infatti, di orientare il proprio linguaggio espressivo verso la testimonianza, talvolta verso la denuncia, più spesso verso il disvelare apparenti od occulte contraddizioni.

In tale percorso si colloca coerentemente anche l’immagine per la serie Copernico, al suo 14° appuntamento con l’arte contemporanea. In un Paese che ha cancellato l’esercito, l’uomo in armi, dal proprio dettato costituzionale, un lancinante rosso-sangue, evocativo della guerra almeno quanto lo è il vicino monumento che la celebra, irrompe nel candido e fluttuante fondo di una bandiera bianca, universale simbolo di pace...



*“WHITE FLAG & RED”, 2006 – Lambda print, 21 x 30 cm. Special Edition of 35 numerate e firmate sul retro dall’autore*

## **CAGOL, Stefano** (Trento, 1969)

Trascorre la gioventù a Berna (CH); vive e lavora in Trentino. Dopo il diploma all’Istituto d’Arte di Trento, frequenta con successo l’Accademia di Belle Arti di Brera, a Milano e la Ryerson University di Toronto. Partecipa a 3 edizioni della Biennale di Venezia ed è Direttore artistico di Castel Belasi (TN).

[https://it.wikipedia.org/wiki/Stefano\\_Cagol](https://it.wikipedia.org/wiki/Stefano_Cagol)